

La nostra economia in balia dei decimali e di una crescita che stenta a partire

**VA SEGNALATA
IN POSITIVO LA CRESCITA
DEGLI OCCUPATI
IN APRILE, DOPO SETTE
MESI DI STAGNAZIONE,
E IN NEGATIVO
LA FRENESIA ELETTORALE
SENZA CHE NESSUNO
ABBIA DEI PROGRAMMI
MARIANO BELLA**

La revisione in netto rialzo della crescita economica nel primo trimestre di quest'anno ha destato prevedibili entusiasmi tra i sostenitori del Governo, silenzio assoluto tra i detrattori, perplessità e roveli tecnici tra gli economisti, giustamente in cerca di spiegazioni (come fa una recente nota del Ref). Vorrei sottolineare subito che capire è rilevante non tanto per l'immagine degli uffici studi quanto, soprattutto, per la vita quotidiana degli italiani. Ad esempio, se la crescita fosse reale e destinata a consolidarsi, una politica fiscale distensiva gioverebbe a capitalizzare al massimo i benefici della buona congiuntura economica, distribuendo al lavoro, al capitale e al fattore organizzativo e imprenditoriale, attraverso minori tasse, maggiori redditi. In questo caso, un'impostazione troppo prudente delle manovre di finanza pubblica comprimerebbe le potenzialità di crescita con risvolti negativi sulla dinamica del rapporto debito-Pil. Se invece si trattasse della classica rondine che non fa primavera, gli strumenti da utilizzare dovrebbero puntare (anche) all'accelerazione di dismissione di patrimonio pubblico, fatti salvi, in ogni caso, gli interventi di riduzione degli sprechi dentro la spesa pubblica. Infatti, come atteso e anche a prescindere dalle diffuse inquietudini della politica riguardo alla data delle elezioni, gli spread e i rendimenti dei nostri titoli pubblici sono in risalita, avendo bene in mente i mercati internazionali l'ammontare del nostro

debito. Il quale durante il periodo dell'odiata austerità imposta dall'Europa è cresciuto di oltre 600 miliardi di euro: pensate se dal 2007 fossimo vissuti nella spensieratezza!

Per l'inizio del 2017 ci si attendeva un rallentamento dei consumi, dato il profilo decrescente della fiducia delle famiglie, e un'accelerazione degli investimenti, via fiducia crescente delle imprese e apprezzabili regimi agevolati sugli ammortamenti. Invece è accaduto l'esatto contrario. Ancora: la bassa produttività nei servizi e le buone dinamiche della produzione industriale facevano sospettare una stagnazione del valore aggiunto del terziario e una buona crescita dell'industria. Invece: i servizi avanzano come non si vedeva da diversi anni e l'attività industriale cala bruscamente.

Al di là di una persistente e fastidiosa sensazione di inadeguatezza da parte di chi è o si auto-definisce esperto, e a prescindere da tecnicismi riguardanti le misure di destagionalizzazione dei dati, queste contraddizioni possono essere riconciliate all'interno di un paio di considerazioni. La prima, dal sapore amaro, è che l'economia italiana da vent'anni almeno è contraddistinta da dinamiche produttive talmente esigue che gli indicatori statistici appaiono mutevoli, talvolta capricciosi, per una questione aritmetica. Se la realtà si legge sui decimali o sui centesimi di punto, bastano due settimane di meteorologia avversa (una gelata, per esempio), uno sciopero o una sequenza inconsueta di ferie-festività (i cosiddetti ponti), per mutare, in modo non prevedibile, il segno delle variazioni. La seconda, insipida più che amara, riguarda proprio lo snodo congiunturale: gli indicatori in alta frequenza continuano ad oscillare perché il sistema Italia stenta a trovare un percorso di crescita sicuro e robusto.

Così che a una revisione ne può succedere un'altra di segno contrario, come taluni già paventano. Il quadro complessivo è incerto, dunque. Ma questo non deve indurre a rinunciare all'analisi. Mi sento di enfatizzare, per opposte ragioni, due fatti rilevanti. In positivo, la crescita degli occupati in aprile (evento, quindi, escluso dalle misurazioni del primo trimestre della contabilità): dopo sette mesi di stagnazione, il mercato del lavoro cresce di oltre 90mila unità rispetto a marzo. La variazione una volta tanto è significativa e si può escludere una consistente revisione al ribasso di questo dato. La vitalità confusa che emerge dai dati del primo quarto dell'anno potrebbe trovare conferme nei prossimi mesi, nonostante l'assurda, incomprensibile vicenda dei voucher. In negativo va segnalata, invece, la questione della frenesia elettorale. Dotarsi di regole è sacrosanto in un regime democratico. votare lo è anche di più, e anche votare appena possibile. Però manca un pezzo, non del tutto irrilevante: votare per cosa, visto che di programmi non si parla? Ne avevo fatto cenno circa un mese fa su questo giornale a proposito di tasse. Guido Gentili sul *Sole 24 ore* del 2 giugno pone l'interrogativo in relazione ai conti pubblici e alla manovra per il 2018. Mi aspetterei dai candidati alle prossime elezioni anche qualche idea sulla giustizia civile e penale, sulla difesa comune e sulla politica estera europea. Se mancano queste indicazioni, va bene votare per riassegnare i seggi in parlamento, ma che benefici possono sperare i cittadini?

